

Occupati in Italia Gli autonomi sono il 21%, la metà per scelta

Italia è la patria europea del lavoro autonomo. Oltre 5 milioni di persone, il 21% degli occupati, un dato superato solo dal 29% della Grecia, a fronte di una media Ue del 14,3 per cento. Lo dice il recente studio "Il lavoro autonomo in Italia" redatto dalla Fondazione studi consulenti del lavoro. Di questi 5 milioni, circa 1,4 sono professionisti iscritti agli Ordini, cui vanno aggiunti altri 400 mila lavoratori delle professioni non ordinistiche. E dire che prima erano anche di più, il 23,4% sul totale nel 2009, ma negli ultimi dieci anni in tutto il continente si è assistito a una contrazione (meno 5% circa) a favore di una crescita del lavoro dipendente (+7 per cento). Un dato, però, che riguarda anche artigiani e imprenditori. Perché nello specifico delle libere professioni, segnala il rapporto **Confprofessioni** 2019, i lavoratori invece sono aumentati del 17% tra 2011 e 2018, con autentiche esplosioni nell'area medico-sanitaria (+53%) e scientifica (+38 per cento).

Quali sono opportunità e limiti di questa modalità? Lo studio della Fondazione mette in luce un dato interessante: l'autonomia è una scelta. Infatti in Italia solo il 10,4%, in perfetta media europea, afferma di essere autonomo «perché non ha trovato un'alternativa da dipendente». Piuttosto contano altri fattori: aver trovato una buona opportunità (39%) o proseguire un'attività di famiglia (24,2%), un dato, quest'ultimo, più alto della media Ue del 15,8%, e che conferma la tendenza italiana al passaggio generazionale, ben radicata tra gli studi legali o tributari. L'Italia, però, sempre dietro la Grecia, è il Paese dove più di tutti gli autonomi lamentano difficoltà: per il carico burocratico, i periodi prolungati di assenza di clienti e il ritardo dei pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



.professioni Opportunità

Mettersi in proprio

Dagli ingegneri ai medici, i casi di professionisti che lasciano il lavoro dipendente. Avvocati e commercialisti verso l'associazione. L'«idea» iniziale va corretta via-via

Addio al posto fisso, la lezione delle start up

Pagina a cura di
Adriano Lovera

Da dipendente ad autonomo, o perché no, imprenditore. I professionisti italiani sono sempre meno innamorati del posto fisso, almeno per chi ce l'ha. Seguono il mercato, esplorano le possibilità e se fiutano il percorso giusto si mettono in proprio. Oggi, su circa 1,9 milioni di lavoratori delle professioni regolamentate aderenti al Cup (Comitato unitario professioni), circa 442mila sono dipendenti pubblici (in gran parte nella sanità), 162mila nel privato, circa 700mila dipendenti di studi tra iscritti e non agli Ordini e 550mila liberi professionisti.

Italia, regno degli autonomi

La tendenza a mettersi in proprio è ancora difficile da misurare in cifre. Ma esiste. Anche perché l'Italia continua a essere il regno degli autonomi, il 21% degli occupati, contro una media europea del 14,3%, come approfondito a fianco. Chi e perché si mette in proprio? La spinta è sempre un mix tra necessità, motivazione e opportunità. «In prima fila metterei gli ingegneri, a patto che abbiano le competenze giuste», sostiene **Gaetano Stella**, presidente di **Confprofessioni**. «Nel mercato c'è fame di servizi che hanno a che fare con la digitalizzazione, con i big data, il web design, ma anche di profili che si occupino di certificazione, risparmio energetico e di sicurezza. Tanti ingegneri si sono attrezzati per offrirli, sotto forma di libera pro-

fessione o con carattere di impresa. Anche se, bisogna ammettere, inventare una nuova modalità di lavoro per alcuni è stata una necessità. Tanti sono stati espulsi dal settore dell'edilizia, che fatica ancora a riprendersi».

Su questi versanti possono spendersi anche tanti geometri. «Mentre molti consulenti del lavoro, che prima erano dipendenti d'azienda, adesso operano in autonomia su alcuni filoni sempre più richiesti, come la fornitura di servizi integrati di welfare», aggiunge Stella.

E l'addio al posto fisso riguarda sempre di più anche i medici. «Diversi professionisti della sanità, anche quando non sono troppo lontani dalla pensione, preferiscono lasciare l'ospedale e proseguire come autonomi. Per una questione di soddisfazione personale e maggior guadagno», dice ancora il presidente di **Confprofessioni**.

Le controtendenze

Più complicato, anzi generalmente inverso, il percorso per avvocati e commercialisti.

«In primo luogo, sono tantissimi e la concorrenza è forte», sottolinea Cetti Galante, amministratore delegato di Intoo, società del gruppo Gi Group specializzata in outplacement e percorsi di crescita personale.

«Tra queste professioni intellettuali, il trend era visibile alcuni anni fa, quando era frequente abbandonare lo studio di cui si era socio o collaboratore, per tentare la carriera in autonomia, dopo essersi specializzato su un versante

particolare, ad esempio la finanza. Oggi, legali, tributaristi, giuslavoristi e altri professionisti del settore tendono a mettersi insieme, perché se l'attività resta su dimensioni troppo piccole si corre il rischio di sparire».

La strada dell'autonomia

Ma qual è la ricetta giusta per mettersi in proprio? «Distinguiamo due casi. Quello più frequente - specifica Stella - è il lavoratore iscritto a un Ordine professionale che diventa autonomo, ma per restare nel proprio campo di competenze. In questo caso, bisogna puntare innanzitutto su alcuni vantaggi della nuova condizione, come la flessibilità degli orari, la possibilità di operare da casa o in un coworking, senza spese folli per l'ufficio, e sulla convenienza fiscale della flat tax».

Le regole d'oro

Ma si può pensare anche più in grande, cioè dar vita a un'impresa, perché si è annusata una nicchia di mercato in cui infilarsi o, perché no, per dedicarsi completamente ad altro.

«Prima regola, non farsi spaventare dall'impegno economico.

Anche 50mila euro bastano per partire. Seconda, oggi chi si occupa di sviluppare imprese, dagli incubatori ai venture capital agli acceleratori di qualsiasi forma,



ha letteralmente fame di idee nuove. Le porte sono spalancate. Anche perché, al contrario di quanto si pensi, le start up hanno un grande tasso di mortalità ma quelle di successo e che resistono alla fase di partenza sono fatte da 50enni, non da ragazzini», dice Galante di Intoo.

«Allo stesso tempo, non bisogna innamorarsi dell'idea iniziale. Può fallire o modificarsi in corso d'opera: è necessario raccogliere quante più osservazioni e consigli possibile. Nessuno cada nell'illusione di avere l'intuizione del secolo, da sviluppare in segreto. È un atteggiamento che non porta da nessuna parte».

Dalla passione al business

E c'è un altro aspetto da considerare, cioè se sia possibile trasformare una semplice passione in un'attività, meglio se di nicchia, così da cambiare del tutto vita. «Nel corso della carriera ho collezionato una serie di casi straordinari», testimonia l'amministratore di Intoo. «Una manager, ex Olivetti, che adesso commercia sedie antiche, prodotte a mano da artigiani veneti. Ha l'agenda piena e si diverte. O professionisti che hanno trasformato il vigneto e la casa in campagna in una vera impresa vitivinicola, con annesso relais. Oppure un 55enne, uscito da una grande azienda, che aveva la passione per il restauro degli strumenti antichi. Si è specializzato e ne ha fatto un mestiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cetti Galante.

Per l'ad della società di outplacement Intoo: «Legali, tributaristi e giuslavoristi oggi tendono ad aggregarsi per restare sul mercato»



Gaetano

Stella. Per il presidente di Confprofessioni il mercato ha fame di servizi che riguardano la digitalizzazione, i big data, il web design e la certificazione

Cambiare vita: costi, fondi, flessibilità di orari e soluzioni in coworking tra le opzioni da valutare

GLI AIUTI PER METTERSI IN PROPRIO

Nuove imprese a tasso zero

È gestita da Invitalia la misura Nuove imprese a tasso zero, riservata a uomini under 35 e donne di qualsiasi età che abbiano costituito una società di persone da non più di un anno o stiano per farlo. Copre fino al 75% delle spese, per un massimo di 1,5 milioni di investimento, a fronte della presentazione di un business plan, preventivamente valutato. Il progetto va realizzato entro 24 mesi dalla stipula del contratto di finanziamento erogato dalle banche convenzionate

Smart&Start

Smart&Start sostiene la nascita di start up ad alto contenuto innovativo. Finanzia progetti compresi tra 100mila e 1,5 milioni di euro, con la copertura delle spese d'investimento e dei costi di gestione. Per le società neo

costituite, si tratta di due tipi di intervento: un contributo in conto impianti per la realizzazione dei programmi di investimento, nella misura del 65% delle spese ammissibili, e un servizio di tutoring tecnico-gestionale a sostegno della fase di avvio dell'impresa, per un valore massimo di 5mila euro. La domanda si presenta solo online sulla piattaforma di Invitalia

Fondo innovazione

A febbraio dovrebbe diventare operativo il Fondo innovazione annunciato lo scorso marzo dal ministero per lo Sviluppo economico. È composto da due veicoli distinti, di cui uno investe in fondi di venture capital privati che sostengono le start up, l'altro è dedicato agli acceleratori di impresa, per una dotazione complessiva iniziale di 200 milioni di euro

Professioni in pressing per l'equo compenso

OLTRE LE TARIFFE

Stella, presidente
di **Confprofessioni**:
«urgente una soluzione»

Confprofessioni in pressing su Palazzo Chigi per correggere la norma che ha introdotto il principio dell'equo compenso delle prestazioni professionali rese alla Pa. In una nota, il presidente di **Confprofessioni**, Gaetano Stella, rilancia l'urgenza di arrivare in tempi rapidi a una soluzione. «I tempi sono maturi per precisare una volta per tutte la nullità dei bandi gratuiti della Pa e riconoscere l'effettivo valore economico delle prestazioni



AL VERTICE.
Gaetano Stella
guida
Confprofessioni
riunisce
le sigle
sindacali

professionali». Il veicolo potrebbe essere – secondo **Confprofessioni** – il decreto Milleproroghe.

Stella mette in rilievo come l'equo compenso sia essenziale in particolare per i professionisti soprattutto dell'area tecnica già colpita da una dura crisi, che operano con la Pubblica amministrazione». Nello stesso tempo **Confprofessioni** sostiene anche le ragioni delle professioni non ordinarie. «È necessario – conclude Stella – arrivare anche a definire dei parametri di riferimento per l'equo compenso per tutte quelle professioni non regolamentate che non dispongono di criteri per la liquidazione giudiziale dei compensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFPROFESSIONI. L'appello al governo

«No incarichi gratis nei bandi emessi dagli enti pubblici»

Stella: «Venga inserito l'equo compenso nel decreto Milleproroghe: è vitale per i professionisti»

«Un segnale concreto dal Governo e dal Parlamento per risolvere l'annosa questione dell'equo compenso dei professionisti». È quello che chiede Confprofessioni, che è scesa in campo in pressing su palazzo Chigi, spiega una nota, «per correggere la norma che ha introdotto il principio dell'equo compenso delle prestazioni professionali rese alla Pa-Pubblica amministrazione».

Protagonista della nuova battaglia è il vicentino Gaetano Stella, presidente nazionale di Confprofessioni: rilancia l'urgenza di arrivare in tempi rapidi a una soluzione che «vieti il conferimento di incarichi professionali gratuiti o il cui compenso non sia commisurato a compenso equo. I tempi sono maturi per precisare una volta per tutte la nullità dei bandi gratuiti della Pa e riconoscere l'effettivo valore economico delle prestazioni professionali» sottolinea Stella. «Se l'equo compenso non ha trovato spazio nell'ultima Legge di bilancio, Governo e Parlamento possono ora chiarire la loro posizione verso miglia-



Gaetano Stella

ia di liberi professionisti, inserendo un emendamento ad hoc sull'equo compenso, magari nel decreto Milleproroghe in discussione in queste ore al Senato».

«Si tratta di una questione vitale per moltissimi professionisti, soprattutto dell'area tecnica già colpita da una dura crisi, che operano con la Pubblica amministrazione. Chiediamo quindi - conclude Stella - che venga eliminato definitivamente il malcostume della Pa di conferire incarichi gratuiti negli appalti pubblici e di servizio. Al tempo stesso, è necessario arrivare anche a definire dei parametri di riferimento per l'equo compenso per tutte quelle professioni non regolamentate che non dispongono di criteri per la liquidazione giudiziale dei compensi». •

DI ANDRÈ PANGOLINI



L'Unione ai commercialisti: «Impariamo a chiedere il giusto compenso»

LINK: <https://www.ilsolo24ore.com/art/l-appello-dell-unione-impariamo-chiedere-giusto-compenso-AC5IWjCB>



L'appello dell'Unione: «Impariamo a chiedere il giusto compenso» Da una ricerca effettuata dal sindacato dei giovani emerge che per un commercialista su cinque il lavoro di revisione "vale" 50 euro l'ora. di Federica Micardi 17 gennaio 2020 S a l v a (© Zoonar.com/Robert Kneschke) 2' di lettura «La battaglia per l'equo compenso deve partire dagli stessi professionisti che rischiano di sottovalutare il proprio valore e di subire un concetto distorto di concorrenza». La pensa così Daniele Virgillito, presidente dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili che porta, a sostegno della sua tesi, la ricerca curata dall'Unione su un panel di oltre 1.500 professionisti. La ricerca Da quest'indagine emerge che il 21% degli intervistati ritiene adeguato per l'attività di revisore un compenso inferiore a 50 euro l'ora, nonostante le

maggiori responsabilità che gli incarichi di revisione; il 43% giudica ragionevole un corrispettivo tra 50 e 70 euro l'ora e solo il 28% pretenderebbe una parcella oraria fra i 70 e i 100 euro, mentre per il 7% sarebbe necessaria una cifra superiore ai 100 euro l'ora. Il costo per questa attività, spiega Virgillito, non dovrebbe mai scendere al di sotto dei 70 euro l'ora, e penso ai casi meno complessi. E questo perché le competenze necessarie per fare il revisore sono complesse e articolate. Il tempo necessario per la revisione e 17 gennaio 2020 Salva crisi d'impresa Revisori e sindaci per le Srl, la miniguia alla scadenza del 16 dicembre di Nicola Cavalluzzo e Valentina Martignoni Revisori e sindaci per le Srl, la miniguia alla scadenza del 16 dicembre Scopri di più Anche sul tempo da dedicare alla revisione, in base all'indagine, ci sono opinioni contrastanti: quasi la metà dei commercialisti

under 43 ritiene necessarie fra le 50 e le 100 ore annue per svolgere l'incarico di revisore; il 28 per cento degli intervistati pensa che siano congrue a questa attività fra le 100 e le 150 ore, il 16% giudica sufficienti 50 ore l'anno e solo secondo l'8% bisognerebbe dedicarvi più di 150 ore. «Chi si ferma a un range tra le 50 e le 100 ore - commenta Virgillito - temo stia sottovalutando l'impatto delle nuove regole che hanno una maggior complessità rispetto al passato, data anche dall'aumento della responsabilità e quindi del rischio per il professionista. Una complessità che non è chiara ai professionisti e neppure agli imprenditori - aggiunge Virgillito - che faticano a capire la valenza strategica dell'organismo di controllo, subendolo come un ulteriore onere da contenere il più possibile». La concorrenza Perché accettare incarichi a una somma inadeguata? Un motivo potrebbe essere il

timore per la concorrenza di soggetti esterni, come ad esempio le grandi società di consulenza, che grazie ad economie di scala possono fare offerte a prezzi concorrenziali. L'appello per l'equo compenso Il tema dell'equo compenso viene richiamato oggi anche attraverso un appello lanciato dal presidente di **Confprofessioni Gaetano Stella** a Palazzo Chigi. «I tempi sono maturi per precisare una volta per tutte la nullità dei bandi gratuiti della Pa e riconoscere l'effettivo valore economico delle prestazioni professionali» sottolinea Stella. «Se l'equo compenso non ha trovato spazio nell'ultima Legge di Bilancio, Governo e Parlamento possono ora chiarire la loro posizione nei confronti di migliaia di liberi professionisti, inserendo un emendamento ad hoc sull'equo compenso, magari all'interno del Milleproroghe in discussione in queste ore al Senato». Riproduzione riservata ©

Equo compenso, pressing **Confprofessioni**

LINK: http://www.ansa.it/professionioni/notizie/fisco_lavoro/2020/01/17/equo-compenso-pressing-confprofessioni_157ecc16-4d96-41f4-b18e-ca1a4c81457c.h...



Equo compenso, pressing **Confprofessioni** Stella, 'correggere norma per dar vero valore a prestazioni' Redazione ANSA ROMA 17 gennaio 2020 16:30 (ANSA) - ROMA, 17 GEN - "Un segnale concreto dal governo e dal Parlamento per risolvere l'annosa questione dell'equo compenso dei professionisti": ad invocarlo **Confprofessioni**, in pressing su Palazzo Chigi per correggere la norma che ha introdotto il principio dell'equo compenso delle prestazioni professionali rese alla Pubblica amministrazione. Secondo il presidente della Confederazione di diverse categorie di lavoratori autonomi **Gaetano Stella**, "i tempi son maturi per precisare una volta per tutte la nullità dei bandi gratuiti della Pa e riconoscere l'effettivo valore economico delle prestazioni professionali. Se l'equo compenso non ha trovato spazio nell'ultima Legge di Bilancio, governo e Parlamento possono ora

chiarire la loro posizione nei confronti di migliaia di liberi professionisti, inserendo un emendamento 'ad hoc' sull'equo compenso, magari all'interno del Milleproroghe, in discussione in queste ore al Senato". Si tratta, incalza, di "una questione vitale per moltissimi professionisti, soprattutto dell'area tecnica già colpita da una dura crisi, che operano con la Pubblica amministrazione. Chiediamo, quindi, che venga eliminato definitivamente il malcostume della Pa di conferire incarichi gratuiti negli appalti pubblici e di servizio. Al tempo stesso, è necessario arrivare anche a definire dei parametri di riferimento per l'equo compenso per tutte quelle professioni non regolamentate che non dispongono di criteri per la liquidazione giudiziale dei compensi", si chiude la nota di **Confprofessioni**. (ANSA). Archiviato in

Equo compenso, pressing di **Confprofessioni** sul Governo

LINK: https://www.virgilio.it/italia/savona/notizielocali/equo_compenso_pressing_di_confprofessioni_sul_governo-61055480.html

Equo compenso, pressing di **Confprofessioni** sul Governo
Milano / Roma - «Un segnale concreto dal Governo e dal Parlamento per risolvere l'annosa questione dell'equo compenso dei professionisti». **Confprofessioni** in pressing su Palazzo Chigi per...

Equo compenso, **Confprofessioni** chiede di inserirlo nel Milleproroghe

LINK: https://www.edilportale.com/news/2020/01/professione/equo-compenso-confprofessioni-chiede-di-inserirlo-nel-milleproroghe_74388_33.html



0 Foto: Twitter @ SenatoStampa 20/01/2020 - Correggere la norma sull'equo compenso e dire definitivamente basta ai bandi gratuiti della Pubblica Amministrazione, che chiedono ai professionisti di lavorare senza alcun compenso. È la richiesta avanzata al Governo da **Confprofessioni**, Confederazione italiana delle libere professioni. **Confprofessioni**: 'nullità dei bandi gratuiti della PA' Il presidente di **Confprofessioni**, **Gaetano Stella**, ha chiesto al Governo di correggere con urgenza la norma che ha introdotto il principio dell'equo compenso delle prestazioni professionali rese alla Pubblica Amministrazione, per arrivare in tempi rapidi a una soluzione che "vieti il conferimento di incarichi professionali gratuiti o il cui compenso non sia commisurato a compenso equo". "I tempi sono maturi per precisare una volta per tutte la nullità dei

bandi gratuiti della PA e riconoscere l'effettivo valore economico delle prestazioni professionali" ha sottolineato Stella. Equo compenso, **Confprofessioni**: 'agire nel Milleproroghe' "Se l'equo compenso non ha trovato spazio nell'ultima Legge di Bilancio - ha proposto Stella - Governo e Parlamento possono ora chiarire la loro posizione nei confronti di migliaia di liberi professionisti, inserendo un emendamento ad hoc sull'equo compenso, magari all'interno del Milleproroghe in discussione in queste ore al Senato". "Si tratta - ha concluso Stella - di una questione vitale per moltissimi professionisti, soprattutto dell'area tecnica già colpita da una dura crisi, che operano con la Pubblica Amministrazione. Chiediamo quindi che venga eliminato definitivamente il malcostume della P.A di conferire incarichi gratuiti negli appalti pubblici e di servizio. Al tempo stesso, è necessario arrivare anche a definire dei parametri di

riferimento per l'equo compenso per tutte quelle professioni non regolamentate che non dispongono di criteri per la liquidazione giudiziale dei compensi". Equo compenso, Regioni più ricettive Ricordiamo che a livello locale il tema dell'equo compenso è sentito maggiormente. Le Regioni stanno infatti legiferando per la tutela dei professionisti. Al momento in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Toscana e Marche ci sono leggi che vincolano il rilascio dei titoli abilitativi al pagamento delle parcelle o che assicurano un compenso adeguato al lavoro svolto

Equo compenso ai professionisti negli appalti pubblici e parametri di riferimento

LINK: <https://www.ipsoa.it/documents/lavoro-e-previdenza/lavoro-autonomo/quotidiano/2020/01/18/equo-compenso-professionisti-appalti-pubblici-param...>



Comunicato Stampa - 17 Gennaio 2020 Ore 20:15
Equo compenso ai professionisti negli appalti pubblici e parametri di riferimento Lavoro autonomo Condividi Facebook Twitter LinkedIn Mail WhatsApp Il presidente di **Confprofessioni**, **Gaetano Stella**, incalza Palazzo Chigi rilanciando l'urgenza di arrivare in tempi rapidi a una soluzione che vieti il conferimento di incarichi professionali gratuiti o il cui compenso non sia commisurato a compenso equo. La disciplina dell'equo compenso, applicata a tutte le prestazioni professionali ed è preposta a garantire la qualità delle stesse prestazioni e la dignità dei professionisti, potrebbe trovare finalmente posto all'interno del Decreto Milleproroghe. Sullo stesso argomento Diritto & Pratica del Lavoro € 389,00 (-30%) € 272,00 Con un Comunicato Stampa del 17 gennaio 2020, **Confprofessioni** va in pressing su Palazzo Chigi. Il

presidente **Gaetano Stella** chiede un segnale concreto dal Governo e dal Parlamento, sottolineando la ritardata necessità di riconoscere la nullità dei bandi gratuiti della Pubblica Amministrazione e l'effettivo valore economico delle prestazioni professionali. Il confronto nasce a seguito di una serie di episodi in cui le Amministrazioni hanno bandito gare prevedendo un compenso simbolico a favore dei progettisti i quali sarebbero stati pagati con un'utilità economica immateriale, cioè con l'esperienza e un ritorno di immagine. La disciplina dell'equo compenso si applica a tutte le prestazioni professionali ed è preposta a garantire la qualità delle stesse prestazioni e la dignità dei professionisti. Tutti i professionisti italiani, in particolar modo quelli appartenenti all'area tecnica già colpita da crisi, che operano con la Pubblica Amministrazione, hanno il diritto - ha affermato Stella

- di essere pagati con una parcella conforme alla legge che sia proporzionale alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, ossia, ad un equo compenso. E' essenziale dunque arrivare anche a definirne i relativi parametri di riferimento per tutte quelle professioni non regolamentate che non dispongono dei criteri per la liquidazione giudiziale dei compensi. Un po' di storia Il decreto-legge 'Bersani' n. 223/2006, all'art. 2, comma 1, lettera a) ha abrogato le disposizioni legislative e regolamentari che prevedevano, con riferimento alle attività libero-professionali ed intellettuali, l'obbligo di adottare tariffe fisse o minime. Il provvedimento ha dato per la prima volta il via libera alla possibilità di applicare onorari liberamente concordati tra il professionista ed il cliente. Rappresentano un'eccezione al decreto Bersani i seguenti casi: - liquidazione giudiziale degli onorari: il giudice può

liquidare le spese di giudizio e i compensi professionali sulla base della tariffa professionale - i lavori pubblici: le stazioni appaltanti possono utilizzare le tariffe, ove motivatamente ritenute adeguate, quale criterio o base di riferimento per la determinazione dei compensi per i servizi professionali. Nonostante tutto, le tariffe ed i parametri professionali hanno continuato ad avere una funzione fondamentale per il professionista per determinare il proprio onorario in maniera corretta ed equilibrata, pur nella possibilità offerta dalla normativa di concordare liberamente l'onorario con il cliente. Il riferimento alle tariffe è stato nuovamente inserito nel dlgs n. 163/2006 a seguito dell'emanazione del correttivo (dlgs 152/2008). I parametri Il decreto parametri è stato introdotto col dm 140/2012 (riforma dei compensi professionali), seguito dal dm 143/2013 che definiva i corrispettivi da porre a base di gara nelle procedure di affidamento di contratti pubblici dei servizi relativi all'architettura e all'ingegneria. In ultimo il nuovo Codice appalti, prevedeva la possibilità opzionale dell'utilizzo delle tabelle del suddetto Dm 17 giugno 2016; a seguito

delle modifiche apportate dal dlgs 56/2017 (Correttivo Codice appalti) viene stabilito l'obbligo di utilizzo delle suddette tabelle per il calcolo dei corrispettivi professionali nei lavori pubblici. Le tabelle ministeriali sono il punto di partenza di ogni determinazione sui corrispettivi dovuti ai professionisti evitando così che le stazioni appaltanti possano procedere a determinazioni dei corrispettivi professionali in via forfettaria, ma da ciò non può ricavarsi un divieto imperativo di non discostarsi dalle tabelle ministeriali. Quanto alla norma del Codice Appalti tirata in ballo da Ingegneri e Architetti, "è chiara nell'imporre alle stazioni appaltanti di utilizzare i corrispettivi previsti dalle tabelle ministeriali solo quale parametro iniziale del calcolo del compenso da porre a base di gara, con possibilità di apportare riduzioni percentuali giustificate dalle ragioni che esse potranno discrezionalmente sviluppare". Quindi, in definitiva: i corrispettivi del DM Parametri non costituiscono "minimi tariffari inderogabili", come invece sostengono i professionisti tecnici. Ciò che si richiede è la definitiva eliminazione dell'immoralità propria della

Pubblica Amministrazione di conferire incarichi gratuiti negli appalti pubblici. Vista la mancata trattazione della questione nell'ultima Legge di Bilancio, sottolinea **Confprofessioni**, Governo e Parlamento possono ora chiarire la loro posizione nei confronti di migliaia di liberi professionisti, inserendo un emendamento ad hoc sull'equo compenso all'interno del Milleproroghe in discussione in queste ore al Senato. A cura della Redazione Copyright © - Riproduzione riservata

Gli autonomi sono il 21%, la metà per scelta

LINK: <http://quotidianodiritto.ilsole24ore.com/art/professione/2020-01-16/gli-autonomi-sono-21percento-meta-scelta-154321.php?uuid=ACQfyRCB&>

Quotidiano del
Diritto

Gli autonomi sono il 21%, la metà per scelta di Adriano Lovera L'Italia è la patria europea del lavoro autonomo. Oltre 5 milioni di persone, il 21% degli occupati, un dato superato solo dal 29% della Grecia, a fronte di una media Ue del 14,3 per cento. Lo dice il recente studio "Il lavoro autonomo in Italia" redatto dalla Fondazione studi consulenti del lavoro. Di questi 5 milioni, circa 1,4 sono professionisti iscritti agli Ordini, cui vanno aggiunti altri 400mila lavoratori delle professioni non ordinistiche. E dire che prima erano anche di più, il 23,4% sul totale nel 2009, ma negli ultimi dieci anni in tutto il continente si è assistito a una contrazione (meno 5% circa) a favore di una crescita del lavoro dipendente (+7 per cento). Un dato, però, che riguarda anche artigiani e imprenditori. Perché nello specifico delle libere professioni, segnala il rapporto **Confprofessioni** 2019, i lavoratori invece sono aumentati del 17% tra

2011 e 2018, con autentiche esplosioni nell'area medico-sanitaria (+53%) e scientifica (+38 per cento). Quali sono opportunità e limiti di questa modalità? Lo studio della Fondazione mette in luce un dato interessante: l'autonomia è una scelta. Infatti in Italia solo il 10,4%, in perfetta media europea, afferma di essere autonomo «perché non ha trovato un'alternativa da dipendente». Piuttosto contano altri fattori: aver trovato una buona opportunità (39%) o proseguire un'attività di famiglia (24,2%), un dato, quest'ultimo, più alto della media Ue del 15,8%, e che conferma la tendenza italiana al passaggio generazionale, ben radicata tra gli studi legali o tributari. L'Italia, però, sempre dietro la Grecia, è il Paese dove più di tutti gli autonomi lamentano difficoltà: per il carico burocratico, i periodi prolungati di assenza di clienti e il ritardo dei p a g a m e n t i . ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Equo compenso, pressing di **Confprofessioni** sul Governo

LINK: <https://www.lavorofisco.it/equo-compenso-pressing-di-confprofessioni-sul-governo/>



Lavoro Equo compenso, pressing di **Confprofessioni** sul Governo Il presidente Stella incalza Palazzo Chigi: «Subito un intervento per vietare definitivamente i bandi gratuiti della Pubblica Amministrazione. Un segnale per chiarire la posizione dell'esecutivo nei confronti di migliaia di professionisti» 17 Gennaio 2020 Facebook Twitter LinkedIn Email Stampa Il presidente Stella incalza Palazzo Chigi: «Subito un intervento per vietare definitivamente i bandi gratuiti della Pubblica Amministrazione. Un segnale per chiarire la posizione dell'esecutivo nei confronti di migliaia di professionisti» «Un segnale concreto dal Governo e dal Parlamento per risolvere l'annosa questione dell'equo compenso dei professionisti». **Confprofessioni** in pressing su Palazzo Chigi per correggere la norma che ha introdotto il principio dell'equo compenso delle prestazioni professionali rese alla Pubblica

Amministrazione. In una nota, il presidente di **Confprofessioni**, **Gaetano Stella**, rilancia l'urgenza di arrivare in tempi rapidi a una soluzione che «vieti il conferimento di incarichi professionali gratuiti o il cui compenso non sia commisurato a compenso equo». «I tempi sono maturi per precisare una volta per tutte la nullità dei bandi gratuiti della P.A e riconoscere l'effettivo valore economico delle prestazioni professionali» sottolinea Stella. «Se l'equo compenso non ha trovato spazio nell'ultima Legge di Bilancio, Governo e Parlamento possono ora chiarire la loro posizione nei confronti di migliaia di liberi professionisti, inserendo un emendamento ad hoc sull'equo compenso, magari all'interno del Milleproroghe in discussione in queste ore al Senato». «Si tratta di una questione vitale per moltissimi professionisti, soprattutto dell'area tecnica già colpita da una dura crisi, che operano con la Pubblica Amministrazione»,

aggiunge Stella. «Chiediamo quindi che venga eliminato definitivamente il malcostume della P.A di conferire incarichi gratuiti negli appalti pubblici e di servizio. Al tempo stesso, è necessario arrivare anche a definire dei parametri di riferimento per l'equo compenso per tutte quelle professioni non regolamentate che non dispongono di criteri per la liquidazione giudiziale dei compensi». Ti è piaciuto questo articolo? allora abbonati subito al quotidiano e scopri tutti i servizi aggiuntivi a te dedicati: accesso esclusivo a tutte le rubriche e a tutti i contenuti riservati; download articoli in formato .pdf; l'esperto risponde (un professionista a tua completa disposizione tutti i giorni per risolvere i principali quesiti in materia); newsletter settimanale.